SENTIMENTI DI VERA ALLEGREZZA NELLA GLORIOSA SACRA ELEVAZIONE AL SUPREMO GRADO...

Antonio Sarcinelli

SENTIMENTI
DI VERA ALLEGREZZA

Nella gloriosa sacra Elevazione

AL SUPREMO GRADO DI CORONATA ABBADESSA

Nel Regio Munistero delle Vergini

DELLA N.D.
GABRIELLA MARCELLO

Umiliati

AL SERENISSIMO PRENCIPE

D. D.

ALVISE PISANI,

Ed espressi in varie Poesie

DA ANTONIO SARCINELLI
Nobile di Ceneda.

IN VENEZIA MDCCXXXVII.
Per Gasparo Girardi.
Con Licenza de' Superiori.

SERENISSIMO PRENCIPE

NOn potevano meglio desiderarsi queste mie fiacche rime, che la speranza d' ottenere il Sovrano Patrocinio della Serenità Vostra; molto benissimo prefigendosi, che nella loro sincera caligine avrebbero potuto ritrarre qualche barlume da quella Luce, che prima in Voi, poscia da pertutto ad onor della Casa Vostra, e della Vostra Patria a meraviglia risplende. Da ciò poi seguirà, che venendo dietro l' Autore ad una così segnalata Grazia, potrà col più profondo rispetto, e col maggior sincerissimo giubilo bramar l' onorata fortuna di confermarsi

Della Serenità Vostra

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servidore
Antonio Sarcinelli.

SONETTO I.

COn Pietra bianca, anzi con Gemme, ed Oro
Ne' fasti di lassù segnato io scerno
Questo, che in man t'ha posto almo Governo,
Bel dì, che onorar bramo, e poco onoro.

E veggio nel pensier dall'alto Coro
Discesi i Cittadin del Regno Eterno,
Quinci l'aere infiammar col suono alterno
Di soave armonia degna di Loro.

Quindi venir in lungo ordin prudenti
Vergini a schiere a te sparger d'intorno
Si vivi rai di tante Lampe ardenti,

Che noi tue Figlie, e Serve al Seggio adorno
Chiniam la fronte, e tutte abiamo intenti
Gli occhi dell'Alma all'immortal Soggiorno.

SONETTO II.

VEdi, mio cor, del vago Tempio intorno
Fior, erbe, faci, incensi, ed ostro, ed oro,
E suoni, e carmi, e industre alto lavoro;
Onde fastoso a par del Cielo è il giorno.

Colui, che la di spoglie auguste adorno,
Ma più delle Virtù, ch' io tanto onoro,
Siede quasi uno del superno Coro,
E' quel, che or splende nel Real Soggiorno:

E quella, cui stringendo in sacro Nodo,
Quasi del Divin Sposo Angel terreno,
Pon di sua mano in gloriosa Sede;

Marcella: Onore estremo, unica Erede
Degli Avi illustri: in Ciel, beata io odo
Gridar, cui finir tocca a Cristo in seno.

SONETTO III.

L'Ombra d'un Santo Padre un dì sognando
M'apparve entro sublime, e nobil Tetto,
Nè mai più dolce, o più gentile Aspetto
Io vidi, nè un Eroe sì venerando.

Io mi rimasi all' or quasi tremando
Al ravvisar un così raro Obbietto;
Pur dal corraggio, che svegliomi in petto
L' Imago d'un Eroe sì venerando,

Chiesi a colei, che dolcemente altera
Me rimirava soridendo alquanto,
L'alta cagion, per cui venuta Ell' era.

Quì, disse, venni, per udire il canto,
Che le Ninfe, e i Pastor a folta schiera
Per Lei scioran, che d'imitarmi ha 'l vanto.

SONETTO IV.

SEbben difficil sia nel Sesso imbelle
La Donna forte rinvenir e altera,
Io pur la miro tra le Vostre Schiere,
Vergini sacre a Dio fedele Ancella.

Questa è Gabriella, cui le sole Stelle
Fian degno Serto, e non di primavera
Caduco fior, o Rosa passaggiera,
O le Perle Oriental preziose e belle:

La conosceste pur, e a vostra guida,
Vergini Saggie, La elegeste, ed Ella
Col santo esempio verso 'l Ciel Vi guida.

Il suo gran Nome in questa parte, e in quella
Celebri l'Adria, e con Fastose grida
Viva, Le dica ognor, viva Gabriella.

ANACREONTICA

Inclite Verginelle
Che nel bel fior degli anni,
Vinti gli ascosi inganni,
A Dio donaste il cor;
Oh quale in Voi risplendere
Più lieto il seren miravi
Misto ad un vago amabile
Purissimo candor.

Se la cagion m'aprite
Di questo bel contento
Prendere in un momento
L'eburnea Cetra io vò,
E sovra d'essa sciogliere
Mille soavi cantici
Di cui far crudo scempio
L'invido obblio non può.

Vedrete il Zeffiretto
A queste mura intorno
In sì felice giorno
Più grato mormorar,
E l'Eco solitaria
A' versi miei rispondere,
E delle vostre Glorie
Il Cielo rissuonar.

Ma bene, o Verginelle,
Di questo Vostro riso
L'alta cagion ravviso,
E Apol me l'inspirò:
Voi siete oggi lietissime,
Perchè Quella governavi
Vergine nobilissima
Il Ciel di pregi ornò,

Oh quali in Voi rimiro
Scender giorni felici,
E giù dagli Astri amici
Piovervi grazie in sen!
Veggio la Pace starsene
Unita alle vostr' Anime,
E un tal Governo rendervi
Tutte contente appien.

Ad esser liete adunque
Vergini proseguite,
E i vostri preghi unite
Acciò longhi abbia i dì,
Che in voi così le grazie
Verran' ognor a crescere,
Ed io scorgerò adempiersi
Il mio desir così.

SONETTO V.

QUanto mai la natura, e l'arte unio
Per coronar di gloria gli Avi Vostri:
Tutto splender in Voi, Donna, vegg' io
Con molto più di quel ch' io pensi e mostri.

Ma a che prò là mi guida alto desio
A ravvisarvi tal da sparsi inchiostri,
Se lungi siete dall' inganno rio,
E d'altro ornata, che di Sangue, ed' Ostri.

Sì che a quel primo fortunato istante
Nell' Orbe a oprar cose sublimi e rare
Scelta foste da un Ciel fedele amante.

Ed ecco la mercè, che in oggi appare.
Provido questi un nuovo Ciel dinante
V' offre a reger quaggiuso in seno al Mare.

CANZONETTA

QUella illustre Verginella,
Che ne' primi suoi verd' anni
Fugì il Mondo, e in picciol Cella
Si salvò da tanti affanni,
Ed inganni,
Che parava a Lei per scherno
Il maligno Vom d'Averno.

Dopo tante prove date
Di Virtù, di Senno, e Fede
Alle Vergin Suore amate
Ne riporta per mercede,
Una Sede,
Ve risplende ad ogni parte
Delli Vati in dotte carte.

Altri cantano degli Avi
Di Costei famosi, e chiari
Per valore, cui non havi
Superior, nè meno pari;
Onde cari
Li Marcelli in pace, e in guerra
Furo al Cielo, ed alla Terra.

Delle Toghe d'Ostro, e d'Oro
Consumate sui lor dorsi
Fanno un nobile lavoro
Con poetici discorsi,
Ed opporsi
Non può uomo, ch'abbia senno
Con li moti, oppur col cenno.

Quinci l'opere compite
Da Gabriella nel ritiro
Fan palesi all' altre unite
Dei Marcelli, che finiro
Il gran giro
Dell' Europa nelle Corti
Per li Publici conforti.

L'Istro ancora d'un Marcello
Fa menzion suo passaggiero;
Che con nobile drapello
Di seguaci andava altero;
E l'Ibero
Gonfio d'acque in suo linguaggio
Di costui ci narra il viaggio.

L' Ottomana ardita Luna
Avvien spesso, che sospira,
E s'increspa, ed or s'imbruna
Tutta smanie, doglie, ed ira,
Di Corcira
Alla perdita pensando
Contro il forte Adriaco Ilprando.

Imitare ogn' opra augusta
Dei Marcel quest' Eroina
Volse, e in fin di merti onusta
Oggi appare una Reina,
Cui s'inchina
Vago stuol di Verginelle
Non men chiare delle stelle.

SONETTO VI.

Vergini saggie, ancorchè in orto un Giglio
Cinto da folta siepe il piede ei denti
Della Greggia non tema, e non paventi,
Che temeraria man gli dia di piglio,

Brama però, che con accorto ciglio
Industre Agricoltor dall' acque, e venti
Ora lo guardi, or alle brine algenti
Lò tolga, e a' caldi rai del Sol vermiglio.

Tal fù 'l pensier di Voi, quando all' infeste
Ire del Mondo ascose in grembo al Chiostro
Gabriella per scorta a Dio chiedeste;

E giachè à danni del tartareo Mostro
Quanto fù 'l bel desio, tantò ottenesté;
Vergini saggie, il Paradiso è vostro.

SO-

SONETTO VII.

Siccome sola scalda la gran Luce,
E veste il Mondo, e sola in lui risplende;
Così in questo gran dì sola riluce
Costei, che sol di se l'orna, e riaccende.

E quale il velo, che la notte stende,
Febo ripiega, e seco il dì conduce;
Tal Ella i guai, che questa vita adduce
Da se disgombra, e 'l vero Ben ci rende.

Tanta grazia del Ciel chi vide altrove?
Celebri or voi Scrittor dell' Adria, e saggi
Ad onor di Costei quai chiare pruove

Darete? E tù, che sì possenti i raggi
Vibri, o Pianetta, onor di chi ti muove,
Rattieni il piè dà tuoi felici viaggi.

O D A

Di Pindo al monte acclive
Ito s'io fossi con più fvelto piede
Al fuon di rauche pive
Cantarei quel faper, che in Donna fiede,
Ed in diffufe rime
A Gabriella darei le glorie prime.

Non perchè in premio un giorno
Mi cingeffero il crin d'un verde Alloro,
Il Lauro, e Regal Corno
Offre il Prence a Coftei del pierio Coro
Al canto, onde le tempia
Cingerfi, e i defir noftri ancor s'adempia

Fora sol mio diffegno
  Palefar ai lontani, ed ai prefenti
  D'una Amazon l'ingegno,
  Che da Illuftri, Gloriofe, e Dotte Genti
  Solo per gloria nacque
  Di queft'inclita Patria in mezzo all'acque.

Oh' come ben ravviva
  Quefta gentil Matrona la memoria
  E d' un' Ellena Argiva,
  Di cui ne fà menzion la nota ftoria,
  E di quella Eroina
  Che gloria accrebbe alla nazion latina.

Le femine più illustri
Or chiamo d'ogni secolo felice
Nelle adriache palustri
Vè di far pompa a ciſcheduna lice
Delle ſue chiare geſta
Che ſpariranno al paragon di Queſta.

Ogn'un ravviſar puote
Chi ſia Coſtei dall'onorata Sede,
Che per comuni note
Delle Vergin-Sorelle ora poſſiede,
In cui la noſtra Diva
Di Neſtore l'età contenta viva.

SONETTO VIII.

DOnna, che al Mondo rinonciasti altero
Per servire quel Dio, cui presso è frale
Quanto può darci l' Indico Orientale,
E de' Romani il valoroso Impero;

Di rinvenire a te simil non spero,
Quall' or il Tuo Saper tant' alto sale,
Che omai qui nosco s' è reso immortale
Anzi palese all' un l' altro Emisfero.

Ond' è, che ben da lungi sentir parmi
Cantar Tue rare Doti, e i Pregi tuoi,
E confessare ogni un con dolci Carmi.

Quant' io dicea : che non vi fia tra noi
Donna simile a te : vivrai ne' Marmi
Quai soglion della Patria i primi Eroi.

SONETTO IX.

CHi vide mai sù queste Adriache sponde
Febo più luminoso, che in tal dìe,
In cui le vostre, e le speranze mie
Da benigno Destin furo seconde?

Delli Timpani il suono a quel dell'Onde,
Che van fastose per le basse vie
Grato s'unisce, e le sventure rie
Cherano frettolose il passo altronde.

Quì vago stuol di Ninfe, e Pastorelli:
Quelle discese giù dall' alte cime
Di Pindo, e questi dalli praticelli,

Ove soglion raccor l' erbette prime.
Quì tutti alfin uniti dei Marcelli
Cantan lieti il valore in sparse rime.

EGLOGA

Cirene, poi Silvano.

Cir. IN dì sì lieto, in cui ne và fastosa
L'Adria sol tù, Garzon, di picciol Greggia
Sarai custode? Della Quercia ombrosa
Non curar; lascia il Gregge ed a Vineggia
Vien meco; in cui saran cento Pastori
Che in non cale lasciaro la Capana,
Li Capri, il Latte, il Fonte, l'Erbe, e i Fiori,
E delle bianche Pecore la Lana,
Per qui veder in gran Maestade assiso
Delli Pisani Eroi l'Inclito Duce,
Al cui splendor occhio mortal star fiso
Non può; s'uguaglia al Sol sua Regal Luce.
In tanta Gloria all'Imperial Ritiro
N'andrà per coronare dei Marcelli
La gran Nipote, ch'io tra tante ammiro
Saggie Donzelle, che per li novelli
Merti, e vetusti sono chiare al Mondo.
Quivi le Ninfe, Apol, qui le Sirene

Dolcezza spireran, onde secondo
Piacer non diasi nelle salse Arene.
Silv. Ardo di voglia, buon Cireno, anch' io
D' Irne laggiù a veder quanto dicesti.
Ma chi reggerà in tanto il Gregge mio?
Chi li Parti lattanti, i quali mesti
Sovente al buon Pastor fanno ricorso
Per il timor dei Masnadier selvaggi,
Ch' io prender soglio, o almen meter in corso?
Cir. Adirar mi faresti. Lunghi viaggi
Io forse ti proposi? A Sommi Dei,
Che gli Augelli nell'Aer, e in mezzo all'Onde
Reggono i Nuotatori, lasciar dei
Dell' Armento la cura. Silvio, d' onde
Naeque tanto timor? Deh vieni *Silv.* Almeno
Lascia ch' io mandi un Fischio al caro Ovile;
Ed alla Madre un solo Adio. Cireno
Mi perdona ten priego. *Cir.* Anco in umile

Ca-

Capana si pastor nutrono affetto!
 Vane poi torna tosto, io qui d'appresso
 Le membra apoggio intanto; e qui t'aspetto.
Silv. Eccomi; un mio Germano m'ha promesso
 Di custodir la Greggia. Il nostro viaggio
 Spiacque alla Madre mia; triste e dolenti
Mi falutaro affè nel lor linguaggio
 Le Madri, i Figli delli cari Armenti,
 A quai Leggi dar foglio fin d'all' ora,
Che formai da fanciul il Babo, e Mama.
Cir. Tant' io mi figurava. Ogni dimora
 Periglio aporta alla mia giusta brama,
Che ho di teco veder l'Adria giuliva
 Piu dell'usato. Silvio andiamne. *Si.* Andiamo.

SONETTO X.

Felice Chiostro, e più felici Voi,
Vergini elette ad Imeneo Celeste;
Poichè sì forte Donna oggi scelgeste
Per Duce, cui simil non v'è tra noi.

Ciò, che veder non lice pria, nè poi
Con Spirto eccelso tutto in Lei vedeste;
Il grato, puro ardor, le voglie oneste
Di Virtù avute un dì dagli Avi Eroi.

Quindi perchè qual chiaro Sol risplenda,
Che fin dal Cielo i raggi suoi diffonde,
E la Terra d' intorno, e 'l Mar rischiara;

E perchè eguale ai Pregi eccelsi imprenda
Spirto gentil sue lodi alte, e profonde,
Deste al Merto immortal parte più chiara.

SONETTO XI.

NUme di Pindo d' alti Pregi adorno
In oggi lascia il Monte, ed Ippocrene;
E giusto vieni in queste Rive amene
A nosco celebrar sì lieto giorno.

Fanno quì pure unite il bel soggiorno
Discese dal Parnasso le Camene,
Che unite insiem dell' Adria alle Sirene:
Riempion di gioja il Veneto contorno.

E ciò perchè cinge le Tempia Auguste
Con Diadema Real alla gran Donna
Alvise il Prence per Leggi vetuste.

Quando è così : parmi, risponda, anch' io
Scendo dall' alto Colle in sacra Gonna
Ad onorar chi tanto fa per Dio.

SONETTO XII.

Uesta gran Donna, che ne' suoi verd' anni
Volontaria sen venne in alma Chiostra,
E tutti vinse nella fatal Giostra
Del comun Oste li possenti inganni:

Questa, per cui s' aggira in mille affanni
Satano, come ognor chiaro cel mostra
La sua virtù con molta gioja nostra,
E di quel nero spirto i sommi danni:

Questa, che un nobil cuor virile ha in petto,
Con cui li pensier doma a meraviglia,
E ancor le frali idee, cui fen disdetto:

Questa che regge la nobil Famiglia
Pe gli antichi Natali, ed intelletto,
Degli inviti Marcelli è degna Figlia.

SO-

SONETTO XIII.

GLoria, senno, virtude, ed intelletto,
Che guida scegli e inanimisse, e vede
Quello, che cela ad occhio uman la Fede,
Pregi del vostro almo, virgineo Petto,

V' hanno col piede anco il voler ristretto;
In questo brieve chiostro, vè risiede
Speme, Fede, Pietà come in sua Sede,
Ed hassi a vile, quasi folle, e inetto

L' oste comun. Or alla Navicella
Lieve di sì pure alme, a cui col cenno
Serviste sempre di benigna Stella

Vigilante Nochier Esse vi fenno;
Anzi vi fero, come sacra Ancella,
Vostra gloria, virtù, intelletto, e senno.

MADRIGALE

LUce chiara, e serena
Sparga sopra il tuo Capo il Ciel giulivo,
Sacra Eroina; e piena
Di tue lodi la terra, il dì festivo
Esulti, in cui si scopre
Quella Virtù, che il gran volere Eterno
Infuse nel tuo cor degna dell' Opre
Cui pria ti destinò. Ma quale io scerno
Uscir dalle salse Onde
Nume cinto di gloria, e il Regio Serto
Dal suo Capo al tuo Crin ponere? Altronde
Non può darsi or tributo al tuo gran merto,
Se il Ciel, la Terra, il Mare
Son per tuo vanto in sì superbe gare.

MADRIGALE

OH del Mare Reina,
Bella Vineggia, onor di tanti Eroi!
Che folte nel tuo sen nascan le Palme,
E a degni si comparte
Nè testimon Gabriella,
Cui non d'amica Stella
Pel favore toccò d'esserne a parte
In questo dì: Li soli Merti suoi
La distinser fra noi.

EPIGRAMMA

VIrginei Gabriel Partus descendit Olympo
Nuncius excelso; prodyt unde salus.
Virginibus Gabriella jubet virtutis amica,
Et quas Imperio posset, amore regit.

GABRIELLA MARCELLA

Nobilissima Virgo

Triumphat hic.

Adeste Veneti Cives, & plaudite.

Splendidior Marcellæ Triumphus

Quam Romanorum Consulum olim.

Fortiores sunt hostes, quos devicit Marcella

Tartareos, & crudelissimos.

Illi olim Triumphantes

Per publica loca Triumphalem pompam agebant.

Hæc Triumphat inter septa

Sacratissimæ Virginum Domus.

Illi hostem trahebant sub Currum.

Hæc ad se Cives amantissimos rapit.

Hæc Senatum, & Ducem ipsum.